UNA CONVERSAZIONE DEL CURATO EVANGELICO CON I SUOI...

Digitized by Google

Digitized by Google

UNA CONVERSAZIONE

DEL CURATO EVANGELICO

CON I SUOI POPOLANI

STORIA DI SEI GIORNI E AVVERTIMENTI

Prezzo crazie 2.

Digitized by Google

Digitized by Google

UNA CONVERSAZIONE

DEL

CURATO EVANGELICO

CON

I SUOI POPOLANI

STORIA DI SEI GIORNI E AVVERTIMENTI

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

PVB. FLORENTINAE BIBLIOTH.

PRATO

TIPOGRAFIA F. ALBERGHETTI E C.i

Con approvazione della Prefettura

1859

Digitized by Google

L' Editore Bernardo Martelli intende usare quatenus dei diritti riguardanti la proprietà letteraria.

Digitized by Google

Oggi che non si lavora nei campi, essendo festa, siamo venuti a veglia da lei Sig. Curato, sull'ora di vespro, per sapere un po' in che mari si naviga presentemente, ed essere consigliati, e fatti capaci di tante cose successe proprio qui fra noi in questi giorni passati, e che secondo il nostro cervello, sebbene non abbiamo tutte capite, ci pare però, quantunque fossemo alle male parate, che non vadan poi ora tanto malaccio davvero, a dispetto di chi ci ha astio. O ci stia a sentire. Il venerdì Santo si portarono le bestie grasse, come facciamo ogni anno quando si avvicina la Pasqua, a morire a Firenze. Dopo aver fatti i conti col Macellaro, si battè, strada facendo, proprio il viso insieme con que' soliti Signori, ai quali Vo' Signoria ci ha detto sempre che bisogna dar retta. Poverini noi, avevan certi grifi lunghi, con riverenza Sua, più di quelli del nostro porco, che Dio ce lo salvi e Sant' Antonio. Noi però alla meglio, e da ignoti, gli ricercammo delle solite faccende del mondo, e delle speranze

Digitized by Google

che si potevano avere di esser liberati dagli Stranieri, che hanno fin qui fatto tanto male all' *Italia*. Di botto ci risposero, che si faceva certamente la guerra. Ci dissero che erano partiti per il Piemonte tanti Signori da tutte le parti d' Italia, e Toscani ancora, i quali andavano là per rimettersi soldati proprio spiccioli, sebbene ricchi sbracati, e delicati, risoluti di picchiarsi con gli Austriaci proprio di buzzo bono insieme ai Soldati del *Re galantuomo*, e che là le cose andavano benone. Ma come lei sa, siamo curiosi noi altri che non sappiamo di latino, e senza badare a musi lunghi, o corti, gli facemmo altre domande per conto nostro, e di casa nostra come lei Sig. Curato, che intende alla prima, può ben figurarsi su che tasti potevan battere, senza tante ciance. Allora si strinsero nelle spalle senza rispondere. Ma in gergo e fra di loro dissero, e lo abbiamo bene in testa, proprio così. *Son caponi — voglion rovinare il paese — vogliono il popolo in piazza* — e poi parlarono di soldati, di millioni, e di tante altre cose, delle quali non intendemmo neppure uno zero, perchè non parlavan più come noi.

Curato — Sono stato anch'io in questi giorni passati alla Città a prender l' Olio Santo. Ho saputo tutto da que' Signori stessi con i quali voi vi incontraste: e vi dico tondo, e chiaro che que' Signori sono galantomoni, e che avevano ragione da vendere se mostravano il grifo.

Poveri noi: se que' Signori non si fossero adoprati colle mani e coi piedi, perchè le cose comminassero a modo, e a verso; eravamo tutti rovinati. Ma per grazia di Dio, che proprio bisogna dire ha stese le Sue Sante

Digitized by Google

mani sopra questa nostra benedetta *Italia*, e ha fatto dono di educazione civile, e cervello fino alla popolazione Toscana, le cose sono andate bene, ma bene davvero. Io non so capire vedete, come Leopoldo II al quale non abbiamo fatto mai alcuno sgarbo, che abbiamo pagato con 36,000 Francesconi il mese di buone monete tutte da paoli dieci l'una, perchè se vi era anche un paolo ritosolato non lo voleva, tentasse lasciarci proprio sulle secche di Barberia, per affezione all'Austria, nemica nostra, se non vi fosse stata la mano di Dio pronta a salvarci. E sì che non gli abbiamo mai torto un capello, nè fatto alcun male. A guardar le cose a rovescio bisognerebbe dire che si pigliava a male pagarlo bene, dargli cavalli e carrozze, e una casina come quel po' po' di fabbricone del palazzo de' Pitti, che voi conoscete, pieno gremito di ogni bene di Dio, con giunta un giardino, che chiedi e domanda, ci fa anche la Manna. E davvero non gli si chiedeva poi tanto! Voi sapete, avendovelo detto altre volte, che ce ne saremmo stati zitti, cheti e contenti come pasque, se il Governo Toscano avesse, proprio sul serio, dichiarata la guerra all'Austria, e si fosse unito al *Re Galantuomo*, cioè al nostro *buon cristiano del Re* Vittorio Emanuelle secondo. Sebbene si fosse a dirvela schietta ballato sul canapo senza contrappeso, pure ce lo sarebbemo giulebbato in santa pace, per non cercare, come si dice noi, di Maria per avere, e non disturbare con altre richieste la *Guerra della Indipendenza*. Ma signor sì, ne meditava un'altra delle solite. E badate ve bisogna pur dirlo il lupo perde il pelo, ma il vizio mai. Ce la fece brutta anche nel 1849; ed

Digitized by Google

ora voleva zitto, e cheto far la seconda di cambio. Ecco perchè que' Signori avevano, come voi avete detto, il grifo. Sappiate, che nonostante tutti gli sforzi fatti dalla Russia, dalla Prussia, dall' Inghilterra, e dalla Francia, perchè l'Austria smettesse di bravare il Piemonte, che, sebbene non grosso Stato, pure vi nasce gente di gran core, e che sa menare le mani al bisogno; questa capona e testa dura dell' Austria non dètte retta. Si messe sulle brutte, proprio a bono, e a carte quarantotto comandò al *Re di Piemonte,* o di disarmare, e ricacciare a casa sua dentro tre giorni tutti quelli che erano andati colà per battersi contro di lei, se non avesse inteso colla ragione, che l' *Italia* non è puppa per i suoi denti; o di impegnarsi nella Guerra, sperando di far paura con quelle sue smargiassate. Che volete sapere: al buon Re Vittorio saltò la mosca al naso, e aveva ragione. Oh! state un po' a vedere che io verrò a casa vostra a farla da padrone, e vi farò rimandare quelli che a voi piace di tenervi, quando sono gente da bene, e infelici. Il buon Re Vittorio fece orecchi di mercante e tirò di lungo. L' Austria dal silenzio intese che il bravo popolo Piemontese accettava la guerra, prima di cacciar via tanti generosi che erano andati per ajutarlo, e che tornando a casa loro sarebbero stati conditi a modo e a verso. Sapete però cosa annaspava l' Austria? Voleva che il Piemonte disarmasse, e rimandasse tutta quella gente a casa sua, per poi andargli addosso e finirlo. Ma la fece bassa; perchè Napoleone III *Imperatore dei Francesi* aveva già detto al Re Vittorio che tenesse sodo, e non pensasse a

Digitized by Google

guai. Dovendo farsi la Guerra da uno Stato italiano per rendere l'*Italia Indipendente*, bisognava sentire come la pensavano anche gli altri Principi Italiani, e se volevano prender parte alla Guerra contro dell'Austria. Lo credereste? Leopoldo II Granduca di Toscana rispose, senza curare nè punto nè poco il volere del Popolo, che intendeva rimanere neutrale, vale a dire starsene colle mani in tasca vedendo picchiare un nostro fratello da chi non ci appartiene. Lo volete sapere? questa cosa si riseppe, e i Soldati toscani, che sono Italiani la ingollavano male di dover lasciar massacrare i Piemontesi, pure Italiani, dagli Austriaci, e di non potere prender parte ad una Guerra fatta solo per mandar via d'*Italia* questi brutti mostri degli Austriaci. Ma non si sarebbe venuti alle brutte, se non si fosse detto ai Soldati, che proprio il dì 27. Aprile ora passato, si voleva pubblicamente dichiarare, e appiccicare al muro un foglio, nel quale doveva leggersi a lettere da appigionasi, che il Governo Toscano rimaneva neutrale nella *Guerra della Indipendenza Italiana;* e non si fosse loro dato ordine di tirare sul popolo, quando avesse dimostrato con qualche segno, non volere soffrire il disonore, di non prender parte alla *Guerra della Indipendenza Italiana,* che tanto bramava combattere. Che volete: quest'ordine dètte il tratto alla bilancia, e la generosa Ufizialità Toscana interpetre del proponimento di tutta la truppa, si ficcò proprio in capo, e santamente, di non volersi lordare di sangue fraterno.

Ora vedete bene che se a que' Signori girava il capo il Venerdì Santo, proprio da dirsi di passione per

Digitized by Google

tutti, avevano tanta ragione da portare al mercato. Allora non si sapeva come si sarebbe pronunziata la truppa, perchè l'ordine di tirare sul popolo non si era dato; non si sapeva cosa il Governo Toscano avrebbe avuto in mente di fare. Tutto era buio: chi ne diceva una; chi un'altra; si diceva che il Granduca Leopoldo sarebbe andato a Porto Ferrajo, avrebbe sciolta la truppa, abbandonato il paese a sè stesso: si diceva che il Granduca avrebbe chiamati i Tedeschi; che avrebbe mandati in Austria i nostri Soldati; e peggio ancora. Ciò essendo, guai a noi. Rimasto il Paese senza Governo, e senza forze, Dio sa cosa mai sarebbe accaduto. Venendo i Tedeschi altri quarantacinque Milioni avremmo dovuto dar loro, e stare spettatori di fucilazioni a tutto pasto. Ecco perchè quei Signori, che voi conoscete, essendo galantuomini davvero davvero, dicevano, *son caponi, vogliono rovinare il Paese, e le altre cose che voi udiste*. Ma ogni giorno che passava si facevano più grosse le faccende. Il Governo non curava l'agitazione del Popolo, non badava ai consigli che gli porgevano continui i galantuomini, e tirava avanti per la sua via, tutta di devozione all'Austria. Allora si pensò dalle persone oneste, e veramente Italiane di fare un ultimo tentativo, per evitare che il Popolo andasse in piazza a sbraitare. Si pensò, vi diceva, di far capitare proprio in mano del Principe, uno scritto nel quale a lettere grosse, e tonde si leggesse quali erano i desidêri del popolo Toscano. Approvata l'idea; questo scritto, che doveva esser firmato da persone di stocco, e Italiane a prova di bomba, venne presentato agli uomini onesti di ogni colore, ma amanti

Digitized by Google

del proprio paese, non dei Tedeschi, onde vi dicessero su la loro opinione.

Non tutti convennero della utilità di presentarlo, chi per una ragione, chi per un'altra; i più però perchè ritenevano che ormai fosse troppo tardi, e che la rivoluzione per la caponeria usata del Governo, non potesse più pararsi. Trovandosi discordi le volontà, non si pensò più, come era naturale, a metter fuora quello scritto, per non far nascere divisioni. Passarono il Sabato Santo, e il giorno di Pasqua agitati, ma apparentemente assai quieti. Intanto non si stancavano i buoni di avvisare al pericolo, e di far premure onde persuadere il Governo, perchè si unisse al Piemonte, e facesse insieme con Esso, e colla Francia la guerra all' Austria. Quando a ciò si fosse acconsentito, e mi pare che si chiedesse pochino davvero, non si faceva questione di persone e Principe e Governo, rimanevano tali quali erano stati fino allora. Signor no: Non si volle far neppur questo — Sapete voi come me, che chi troppo tira la corda si strappa — Il 25. e il 26. d' Aprile furono due giorni terribili.

L' aspetto della città di Firenze si presentava come il mare che minaccia burrasca. Quiete a fior d' acqua, ma agitazione nel fondo. In una parola tutte le persone buone, di qualunque opinione, erano turbate, meno quelle che odiano il proprio paese, amano i Tedeschi e che bramavano un falilò per nuovamente abbracciar gli amiconi e dare sfogo a private, e brutali vendette. Non occorre però che io vi ripeta, avendovelo detto tante altre volte, che volere il Tedesco padrone d' Italia, non è un' opinione, è un delitto, e dei più gros-

Digitized by Google

si, e madornali che mai si possa commettere. Credetemi è un sacrilegio. Ma tiriamo avanti, che ora viene il buono sul serio.

La brava Ufizialità, e truppa Toscana vedeva con dolore avvicinarsi il giorno 27. Aprile nel quale si sarebbe conosciuto da tutti, che il Governo Toscano voleva stare amorosamente abbracciato all' Austria. Fu pensato al rimedio, e si scelse di mandare i capi dei diversi corpi della Truppa a dire al Principe che i Soldati, proprio Loro, intendevano, come era veramente, combattere la Guerra della *Indipendenza d' Italia*, e che frattanto si rendeva indispensabile per quietare la truppa, la quale bolliva proprio come la caldaja del bucato della vostra Massaia, di inalberare sulle torri delle fortezze la *Bandiera Tricolore*, cioè verde, bianca e rossa, che voi sapete essere la *Bandiera Italiana*.

Questo solo concesso dal Principe, e non altro, si messe su la Biandiera. Io non vi posso dire quale fosse la gioja dei Soldati nel vedere sventolare il *Santo Stendardo*. Ma ciò non era tutto. Mancava il più, ed il meglio per acquetarli. Mancava che il Granduca dicesse sono Italiano e farò la guerra all' Austria. Non volle però proferire queste parole nè prima nè poi: piuttosto volle lasciare la Toscana come sentirete più tardi — Ascoltate — Mentre si attendeva il resto non erano i buoni Cittadini avari di dar consigli, per salvare capra e cavoli, come voi dite, seppure erano in tempo, e tutti riuniti presso il Ministro del Piemonte, dell' *Onesto e bravo Commendatore Sig. Bon-Compagni* pensavano ciò che era da farsi in quei terribili momenti, nei quali e popolo e truppa si preparavano alla

Digitized by Google

rivoluzione della quale non potevasi allora calcolare le conseguenze — Per tornare un passo in dietro vi aggiungerò, essendomi messo in testa di dirvi tutta la verità, e raccontarvi alla meglio e così alla buona ciò che avvenne in quel giorno solenne 27. Aprile, che il rispettabile Sig. *Marchese Ridolfi*, nella notte del 26. veniente il 27. Aprile, scrisse al Granduca Leopoldo Secondo una lettera, e glie la fece consegnare lo stesso giorno 27. Aprile alle 9. della mattina da un suo amico. In quella lettera il Sig. *Marchese Ridolfi*, proprio da galantuomo par suo, mostrava al Granduca, come quattro e quattro fa otto, non potere Esso più governare in Toscana, ed essere necessario cedere il comando al figlio Maggiore.

Se il Popolo e le Milizie però avevano un solo pensiero, e generoso: quello di combattere la Guerra della Indipendenza Italiana contro dell'Austria, il Governo meditava una terribile vendetta.

Si mandò dal Granduca in Fortezza di Belvedere il Principe Carlo suo secondo genito, portatore di un ordine al Comandante del Forte di aprire un plico, che è quanto dire una lettera, lasciato sigillato a tutti i capi di corpo delle Truppe fino dell'Agosto 1858, con proibizione di aprirlo se non gli fosse stato comandato.

Lo credereste? in quella lettera vi era scritto l'ordine di **bombardare**, senza tanti complimenti, la Città di Firenze, cioè disfarla a furia di cannonate — Comunicata dal Comandante del forte sì brutale ingiunzione all'Ufiziale che doveva ordinare il fuoco, questi acceso di patrio amore rispose, *che mentre avrebbe data la sua vita per difendere il Principe, e tutta la*

Digitized by Google

Famiglia Reale, si sarebbe tenuto reo di parricidio ordinando la distruzione della bella e gentile Firenze, della illustre Città che serba tante memorie, ed è altera di possedere splendidissimi monumenti. Che sia benedetto quel bravo Soldato. Io non lo dimenticherò mai nelle mie orazioni. Ora, o che fosse effetto del generoso rifiuto dato dal Comandante delle Batterie di Belvedere di bombardare la Città; o della lettera scritta al Granduca dal Sig. *Marchese Ridolfi;* o dei discorsi fatti al Principe, come vi dirò or ora, dal Sig. *Marchese Don Neri Corsini;* o del bu bu ormai fattosi grosso, e proprio lì lì per scoppiare; o tutto messo insieme; che consigliasse que' Signori di Palazzo Pitti, e i Ministri del Governo a pensare un po' meglio ai casi Loro; il fatto sta, che si dètte permesso di inalberare la Bandiera tricolore, come vi ho detto, e si mandò dal Granduca a chiamare il ricordato Sig. *Marchese Don Neri dei Principi Corsini*. Vi dirò poi perchè. Frattanto il popolo si adunava numeroso e risoluto di rompere ogni incertezza sulla Piazza Maria Antonia — Il Marchese Corsini prima di andare dal Granduca si portò dal Sig. Commendatore *Bon-Compagni* per avere delle informazioni — Avutele andò a Palazzo Pitti, e seppe non dal Granduca, ma dal già Ministro, Signor Cav. Baldasseroni, che il Granduca per bocca sua lo incaricava di formare un nuovo Ministero, cioè di comporre il Governo, promettendo di acconsentire alle tendenze del Piemonte e della Francia, e di far la Guerra all' Austria.

L' Ottimo Sig. *Marchese Corsini* ritornò con tali promesse alla Legazione Sarda, che così si chiama,

Digitized by Google

acciò mi capiate, la casa dove abita un Ministro di uno Stato diverso, per ripetere quanto aveva ottenuto, e referire l'incarico da lui preso — Ma era troppo tardi — Quelle promesse non erano più bastanti a calmare l'agitazione del popolo — Il Sig. *Marchese Ridolfi* ripetè al Sig. *Marchese Corsini* quello che aveva scritto al Principe nella lettera che vi ho notata, e disse che di momento in momento, anche quello che aveva consigliato prima, poteva esser poco. Tutti gli adunati presso il Sig. *Commendatore Bon-Compagni* assicurarono che a stento si sarebbe acquetato Popolo e Truppa, ormai fraternizzati; pure, se il Granduca, prometteva dare il Comando al figlio Maggiore; rimandare a casa sua i Ministri, il Generale, e gli Ufiziali contrari alla *Guerra dell' Indipendenza d' Italia;* se prometteva di unirsi al *Piemonte,* facendo la Guerra sul serio, e chiamando al comando delle Truppe il *Generale Ulloa;* e infine se acconsentiva di regolare dopo la Guerra le *Libertà Costituzionali,* si sarebbero adoprati tutti a far sì, che si facesse monte, purchè si mutasse registro.

Il Granduca però volle rimanere attaccato, con tutta la sua famiglia, al giubbone giallo nero dell' Austria, sebbene mangiato dalle tignole, e scelse di lasciare la Toscana, piuttosto che far comandare il figliuolo. Esso partì da Firenze alle 6 di sera dello stesso giorno ventisette Aprile, senza che gli fosse torto un capello, nè detta una parola, sia in bene, sia in male.

Allora il Magistrato di Firenze, unico, legittimo potere, come rappresentante del popolo, che abbia

Digitized by Google

facoltà di creare un Governo, quando il capo lo abbandona, si adunò, e scelse tre galantuomini a governare provvisoriamente la Toscana — Questi tre Uomini accettarono, non per boria, ma per dovere di Cittadino, e per amore del Paese, essendo dovere di tutti gli uomini onesti di prestare l'opera propria nei bisogni della Patria. Stabilirono però di tenere il comando così posticcio, come dite voi, dichiarando di affidare la Toscana durante la guerra alla Dittatura, cioè al Potere Sovrano, del Re Vittorio Emanuelle. Il *Re Galantuomo* ne ha accettata la protezione, non la Sovranità, ed ha promesso, unitamente all'Imperatore dei Francesi di aiutarci — Con questi appoggi, vedete bene, che la Toscana è salvata dalle ruberie dei Tedeschi, perchè Vittorio Emanuelle e l'Imperatore dei Francesi, amico fido di Lui, hanno detto chiaro e forte da fare intendere anche i sordi, che se si toccherà la Toscana l'avranno a fare con Loro. Ciò basta ed è anche troppo — A buon intenditore poche parole —.

Tutto quello che vi ho raccontato è proprio davvero storia vera, e si trova scritta anche in due librettini stampati che si chiamano *Storia di Quattro ore*, e *Breve nota a una Storia di Quattro ore,* che ho letti io con queste lanterne che qui, e che se fossero costati due crazie l'uno, come sarebbero dovuti costare, ne avrei comprati tanti, quanti siete miei popolani che sapete leggere; ma si venderono a peso d'oro questi libretti, e si fece male, e io li lasciai stare.

Se è però una verità quella che vi ho detto; è anche una verità tonda come la luna in quinta decima,

Digitized by Google

che non un buffetto non una voce d'imprecazione o di ingiuria fu detta in quel gran giorno 27 Aprile. La gioja si esprimeva con lo sventolare di mille e mille bandiere tricolori, e con ripetere in coro *Viva la truppa Italiana* — VIVA VITTORIO EMANUELLE — VIVA L' IMPERATORE DE' FRANCESI — *Viva l' Indipendenza d' Italia*. La stessa calma, la stessa gioja, le stesse grida furono ripetute per ogni città, e terra della civile Toscana; perchè quei Signori, che ora tutti conoscono, e che avevano messo fuori il viso in tempi pericolosi davvero, si erano intesi dovunque e per bene Uomini probi e di proposito, senza punto curare le provocazioni, o le accuse dei Lucertoloni dal buzzo verde, che stanno appiattati nei muri vecchi, quando fa burrasca, pronti ad uscirne solo al buon tempo, per sfruttare il campo da altri seminato con tanti sudori — Ma tiriamo via e non curiamo i rettili.

Uno slancio però così uniforme e dignitoso mostra, a chi ha occhi, quanto il popolo Toscano liberale, ed onesto, sia Cristiano e civile; e deve servire di confusione a quei tristi, che tante brutte azioni commessero, da superarne in numero e gravità i sette Peccati Mortali, quando Leopoldo Secondo, sebbene richiamato in Toscana dall' unanime volere del popolo, ci volle regalare i Tedeschi, e darci il coccolo di sopportare il disonore della occupazione straniera. Ormai però quello che è fatto, è fatto e si deve far pari e patta, e non pensarci più. Il resto voi lo sapete. Oramai pare, che le cose non possano andare meglio, nè camminare più diritte. Dico però ora a voi, pieni come siete di patrio amore, che se amate l' Italia e il vostro Curato, a guisa

Digitized by Google

degli Apostoli e banditori della fede di Cristo, giacchè dopo l' amore di Dio, viene quello della Patria, andate a visitare ogni Castello, ogni Villaggio, ogni Casolare, ogni angolo di questa generosa e classica terra d' Italia, e a voce alta predicate alle genti, che è nemico di Dio, e degli Uomini, chi non ama il proprio Paese, chi vuole che il Tedesco mangi il nostro pane, bastoni, fucili e spogli i nostri fratelli Italiani. Dite pure. Prima ai Sacerdoti tutti, che sono anch' essi Italiani, e commetterebbero un delitto, un grave delitto, se si permettessero di sgomentare le coscienze, e intimidire gli animi con bugiarde parole. Il Cristo nato, cresciuto, educato in Italia. Il Sacerdote Italiano, non deve proferire altre parole che queste: *pregate Dio che salvi l' Italia dallo Straniero*. Dite a tutto il popolo che i *Francesi e i Piemontesi* vengono generosamente a liberarci dalla barbara schiavitù degli Austriaci, o Tedeschi, come esso li chiama, non a saccheggiarci, a rubarci le nostre robe, siccome i malvagi ed i tristi van ripetendo. Dite che lo tradiscono coloro i quali gli fan credere, non esser sicuri i denari depositati nelle casse di risparmio, e gli oggetti affidati ai monti di Pietà.

Istruite gli ignoranti. Dite ad essi che ora non si tratta di forma di governo. Che volere l' Austriaco Imperatore padrone d' Italia non è serbare una opinione, ma commettere un delitto. Dite che la guerra che ora si combatte è Santa non è guerra di scomunicati, come sussurrano le spie dell' Austria, perchè ha per oggetto unico di liberare la nostra cara *Patria l' Italia dalla oppressione Straniera*. Dite che se l' Au-

Digitized by Google

stria è forte, noi abbiamo il Grande Iddio che ci protegge, e le armate della invitta Francia, la quale viene in ajuto del Gran Re Vittorio Emanuelle e dei bravi e valorosi suoi soldati insieme uniti a tanti magnanimi giovani accorsi da tutte le parti d'Italia per combattere le *Battaglie della Libertà*, contro la schiavitù. Dite ai semplici che non si lascino bindolare dai ciuchi fanatici, i quali asseriscono esservi un solo Dio, un solo Papa, un solo Imperatore; ma ripetete a que' tristi, che bestemmiano così dicendo, perchè vi è sì un solo Dio, e un solo Papa; ma non un solo Imperatore. Sappiano gli ingannati che è un grave peccato mescolare la Divinità, e il Pontefice, come capo della Chiesa, coll'Uomo rivestito solo di un potere tutto terreno, come è un Imperatore ed un Re. L'empia favola smentite che possa l'Imperatore d'Austria, (il quale niente altro è che un Uomo, come tutti noi fattosi padrone, di una Nazione, o meglio di più Nazioni che poi riunite ha chiamate Austria, colla prepotenza e colla conquista, e che vi si mantiene adoprando la forza brutale delle baionette), vestire la camicia della Vergine Santa, come dicono i Farisei, e che con questa in dosso possa operare il miracolo di combattere anche solo, e vincere in guerra qualunque esercito. — Dite che queste sono empietà, inquantochè se fosse concesso all'Imperatore d'Austria d'indossare i panni della Divina Madre, sarebbe un Ente Divino, e come tale avrebbe orrore della vendetta, essendo che la Divinità non sia vendicativa nè potrebbe, come Esso fa, fucilare, imprigionare, rubare la roba ai Popoli, nè tenergli schiavi.

Digitized by Google

Insegnate a questi miscredenti che il Divin Figlio, e la Santissima Madre di Lui soffersero ogni strazio, ed ogni patimento, per redimere dalla schiavitù il genere Umano, non ammazzarono nè incatenarono le genti per renderle schiave, come fa l'Imperatore di Austria. In una parola dite e predicate esser dovere di Cristiano amare prima *Dio*, poi la *Patria*, e rispettare il Governo stabilito, come il solo legittimo a cui tutti dobbiamo obbedire. — Confondete i caparbi con l'esempio. — Siate morali e rispettate le leggi che ci governano. — Non una parola esca dalle vostre labbra, che non sia un esaltazione per la *Divinità;* che non sia bollente di patrio amore. — Mescolatevi nelle file dei generosi volontari accorsi sotto le armi a combattere questa *Santa Guerra dell' Indipendenza Nazionale,* e persuadetegli ad essere ubbidienti ai loro capi, disciplinati, di esempio a tutti: a rispettare prima loro stessi, mantenendosi severi e dignitosi, se vogliono essere rispettati e temuti; perchè la disciplina, l'ordine, e la virtù del sacrifizio fa vincere le battaglie, e rende formidabili gli eserciti. — Dite che l'Imperatore *Cristianissimo* d' Austria, predicato dai suoi sbirri sostegno dei Troni, e degli Altari ha fatto occupare dalle Truppe da Lui comandate Ancona, Città soggetta al Papa, ne ha cacciate le autorità Papali, e se ne è fatto padrone, violando Lui solo, Lui primo e ultimo, i diritti della Sovranità del Pontefice. — Dite sì dite in nome di Dio a quanti incontrate sciagurati Italiani nemici d'*Italia,* qualunque veste indossino, che l'Austriaco Pirata, non ha rispettate mai nè proprietà nè persone, ed ora in Ancona ha costretto ad andare

Digitized by Google

raminghi per il mondo, vecchi, donne e fanciulli, ha tolta la libertà e la roba a trentaseimila cittadini, per fare d' Ancona una Fortezza. Gridate che l' esercito di questo *Cristianissimo* mette taglie di denaro insopportabili, e ruba fin la camicia, dovunque passa, alle popolazioni.

Tutto questo dite, perchè è la verità, niente altro che la verità, concludendo; che è un Eretico, un Fariseo chi parla altrimenti; che bisogna armarsi tutti contro gli Austriaci per la difesa del proprio paese; che chiunque ama l' Austria, avversa il Governo costituito, e sparge diffidenze, deve essere denunziato da tutti i buoni, onde venga severamente punito dalle Leggi. Se questo farete sarete benedetti da Dio e dagli *Uomini*.

Confondete pure chiunque si attenta imprecare contro i *Francesi alleati d' Italia* con le parole stesse dette al Popolo Francese dal Grande e Magnanimo Napoleone III il 3. del corrente mese di Maggio. « Che quando la Francia snuda la spada non è per do-
« minare ma per liberare — Che viene in Italia non
« per fomentare il disordine, nè per iscrollare il pote-
« re del Santo Padre, ma per sottrarlo alla pressione
« straniera; e che è *Santa agli occhi di Dio quella*
« *causa che si appoggia sulla Giustizia, l' Umanità,*
« *l' Amore della Patria e della Indipendenza* ».

Predicate ed operate adunque, come vi ho insegnato, e ricevete in nome del Signore la Benedizione del Vostro Curato.

5831647
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google